

EMERGENZE UMANITARIE e FORZE NATURALI: un legame antico con risvolti moderni

di Massimo Zortea, *Presidente VIS*

Va pur detto che il legame fra ambiente ed emergenze è sempre stato molto intenso. Anche nell'antichità la natura ha creato pericoli immensi per l'uomo. L'eruzione del Vesuvio e la distruzione di Pompei sono un'icona mondiale, come le piaghe d'Egitto di biblica memoria. Ma il rapporto uomo-natura ha invertito drammaticamente il trend nel corso del XX secolo: è il primo a minacciare la seconda, col pericolo serio di una distruzione irreversibile, che può trascinare nel gorgo anche l'uomo. Ispirandosi al Creato, la mano umana può creare bellezze incom-

misurabili (la Primavera del Botticelli) ma può anche generare mostri che divorano il Creato e persino l'uomo stesso. →

Mai come in questi ultimi anni abbiamo assistito al prorompere di gigantesche emergenze umanitarie scatenate da catastrofi naturali. Alcune vedono la natura come protagonista attivo, come è stato nel caso del terremoto di Haiti e dell'alluvione del Pakistan, di cui narrano gli articoli che seguono. In altri casi, il rapporto si rovescia e l'uomo diventa l'artefice del disastro che colpisce la natura, come è stato per la marea rossa ungherese e la marea nera nel Golfo del Messico





Beatrice Giorgi

Cosa accomuna allora le torri gemelle, le torri petrolifere di Deepwater Horizon, le Torri del Vajoret? Stiamo sempre parlando di paesaggi fra i più conosciuti al mondo e tutti sotto pesanti minacce. Sono gli scenari della società mondiale del rischio, lucidamente prefigurata da Ulrich Beck a metà degli anni Ottanta e prima di lui tratteggiata da molti altri, come Hans Jonas. Ovvero, una società dove alla minima causa può corrispondere il massimo effetto, per lo più negativo.

L'ambiente può sia provocare emergenze sia rimanerne vittima. Ma soprattutto lo può essere l'uomo. Non a caso, negli ultimi due decenni il panorama delle crisi umanitarie si è notevolmente ampliato, a causa sia dell'estendersi dei fattori di rischio e di moltiplicazione degli effetti negativi di emergenze un tempo circoscritte sia dell'affacciarsi di contesti e fattori inediti (globalizzazione, internet, terrorismo, speculazione finanziaria).

È importante essere consapevoli di questi mutati scenari, perché oggi più nessuno può dirsi immune. Le nuove emergenze sono più democratiche delle tradizionali. Forse non finiremo mai in un campo profughi, ma certamente nessuno potrà pensare in futuro di non trovarsi vit-

tima di emergenze ambientali dai contorni non sempre definibili.

Chi avrebbe immaginato le scene girate a primavera in quasi tutti gli aeroporti d'Europa? La moltiplicazione degli effetti di un'eruzione vulcanica è però riconducibile all'uomo, dato il traffico aereo sempre più affollato di voli e passeggeri, nonostante tutte le crisi.

Ma lo sono anche l'esplosione di uragani e alluvioni scatenati su vittime sempre più indifese, ammassate nelle immense periferie urbane, l'indebolimento delle protezioni secolari degli ecosistemi, con tutto il loro prezioso servizio di regolazione (ad esempio dei flussi idrici in caso di piogge torrenziali), i cambiamenti climatici, la crisi alimentare mondiale che riporta sopra il miliardo la soglia degli affamati, le crisi idriche e le correlate guerre dell'acqua.

D'altra parte anche le emergenze umanitarie legate a fattori naturali

tradizionali come i terremoti hanno visto accrescere enormemente la portata dei loro effetti, specialmente nei contesti di urbanizzazione selvaggia.

Sembrerà anche intuitivo, ma è un dato di fatto che si muore molto di più nelle periferie delle megalopoli, dove si ammassano sempre più migranti, che nei villaggi rurali. La portata amplificata dei drammi di Haiti e del Pakistan rappresenta un duplice assai significativo campione in tal senso. C'è da riflettere, insomma, e spero che gli articoli che seguono rappresentino uno stimolo efficace in tal senso.

Gli orizzonti globali assai critici che si profilano davanti a noi rendono necessarie iniziative ed approcci altamente cooperativi, di risposta globale.

Occorre ripensare tutto in termini di responsabilità e prevenzione.

La solidarietà umanitaria ex post, come rimedio, non basta più. ■

